

DREAMINGS

L'ARTE ABORIGENA AUSTRALIANA INCONTRA DE CHIRICO

La mostra *Dreamings. L'Arte Aborigena Australiana incontra de Chirico* invita il visitatore ad immaginare un ipotetico dialogo all'interno di una rappresentanza di artisti aborigeni australiani venuti a conoscere il massimo esponente dell'arte metafisica, Giorgio de Chirico, presente nella collezione permanente di questo Museo, al primo piano. Li accompagna, nelle vesti di interprete, l'artista Imants Tillers.

L'arte metafisica ravvisa delle misteriose corrispondenze tra gli oggetti e tra le diverse epoche, come se ci fossero delle forze invisibili che agiscono sul mondo. Attraverso la pittura, gli artisti aborigeni rappresentano i loro "incontri" con una poderosa realtà cosmologica, denominata il Sogno (Dreaming). In questo si riscontra un'analogia tra la loro arte e la ricerca dechirichiana di profonde realtà universali, radicate, nel suo caso, nella cultura classica del Mediterraneo. Anche de Chirico intendeva il mondo classico del mito come una sorta di Sogno. Artista profondamente interessato sia all'arte di de Chirico che all'arte Aborigena, per le implicazioni metafisiche che coinvolgono entrambe, Tillers crea delle opere d'arte perfettamente idonee a fungere da ponte tra questi contesti tanto diversi tra loro.

Nell'interrogarsi su ciò che accade quando tali artisti metafisici provenienti dai poli opposti del pianeta si incontrano attraverso l'arte, questa mostra affronta una questione cruciale nell'arte contemporanea, in quanto la globalizzazione costringe a chiederci non tanto cosa divida l'umanità ma piuttosto cosa la unisca. Per chi, come noi, crede che esista un senso cosmologico nelle relazioni che governano il mondo, la globalizzazione riveste un significato metafisico allo stesso modo in cui è considerata materia politica o economica.

Ian McLean & Erika Izett, curatori della mostra

PITTURA ABORIGENA DEL WESTERN DESERT

(DEL DESERTO OCCIDENTALE)

Spinti dal pressante desiderio di comunicare la propria visione del mondo a un pubblico più vasto, nel 1971 una ventina di artisti diedero vita al movimento della pittura del Western Desert a Papunya, una piccola comunità australiana. Destinata al mercato dell'arte, questa produzione utilizza materiali moderni – colori acrilici su tela – e presenta diverse analogie con l'arte occidentale contemporanea. E' evidente il terreno comune dell'astrazione, ma il parallelismo più pertinente si riscontra tra quegli artisti, di diversi ambiti geografici, che reagiscono in modo simile allo choc esistenziale della modernità, radicano il loro presente, più che mai disorientato, in una realtà "altra", associata al mito e ai sogni. Sebbene la rappresentazione figurativa abbia avuto un ruolo importante agli albori della pittura del Western Desert, quest'arte ha ben presto manifestato una tendenza all'astrattismo. In quanto appropriazioni sinestetiche dirette dei cicli di canti ancestrali, i dipinti fanno riferimento a specifiche storie e luoghi particolari che hanno anche una rilevanza contemporanea. Come il ritmo e le cadenze della musica, i motivi astratti favoriscono tanto il canto, quanto il sogno a occhi aperti e la "presenza metafisica".

DREAMINGS

ABORIGINAL AUSTRALIAN ART MEETS DE CHIRICO

In *Dreamings. Australian Aboriginal Art Meets de Chirico* we ask you to imagine a conversation between a delegation of Australian Aboriginal artists who have come to meet the Italian modernist master of metaphysical art, Giorgio de Chirico, exhibited in the permanent collection of this museum, on the first floor. Accompanying them is a translator, Imants Tillers.

Metaphysical art traces mysterious correspondences between things and across time, as if there are invisible forces acting on the world. Aboriginal artists depict their encounters with a powerful cosmological reality, called 'Dreaming'. In this their art parallels de Chirico's experiences of deeper cosmological realities embedded in the Mediterranean's classical tradition. For him this classical world of myth was also a kind of Dreaming. As an artist who has been deeply interested in the art of de Chirico and Aboriginal art, as well as the metaphysical issues that preoccupy them, Tillers' paintings are well suited to act as a bridge between their very different backgrounds.

In asking what happens when these metaphysicians from different ends of the earth meet through their art, this exhibition addresses a question at the heart of contemporary art, as globalism forces us to ask not what just divides mankind, but also what unites it. As beings that feel a cosmological significance in the relations of the world, for us globalism is as much a metaphysical as it is a political or economic question.

Ian McLean & Erica Izett, curators of the exhibition

ABORIGINAL WESTERN DESERT PAINTING

Motivated by a strong desire to communicate their worldview to the wider world, in 1971 about twenty men instigated the Western Desert painting movement in the small central Australian settlement of Papunya. Made for the modern art market, the art uses contemporary materials—acrylic paint on stretched canvas—and has many parallels with contemporary Western art. The most obvious is with abstraction, but more pertinent parallels are with artists who respond to the existential shock of modernity by anchoring the unmoored present in a counter reality associated with myth and dreams. Iconography played a significant role in earlier Western Desert painting, but the art quickly moved in an abstract direction. As direct synesthetic appropriations of ancestral song cycles, the paintings reference specific histories and places that have contemporary relevance. Like the rhythm and cadence of music, their abstract patterning induces both reverie and a metaphysical presence, and also singing.